

**Primo piano** | Lotta al terrorismo

# Causa contro Facebook e i giganti del web per le vittime di Orlando

Promossa dalle famiglie: «I social aiutano i terroristi»

**NEW YORK** Hanno ignorato il problema per anni e, ora che esplode, non sanno come tamponare le reazioni giudiziarie e politiche all'uso massiccio delle reti sociali da parte dell'Isis per diffondere il suo messaggio terroristista, finanziarsi e reclutare attentatori e anche da parte di molti altri soggetti che diffondono impunemente notizie false capaci di distruggere la reputazione di un cittadino o, addirittura, di alterare il risultato di un'elezione.

Facebook, Twitter e Google (in quanto padrona di YouTube) sono di nuovo nella tempesta giudiziaria: denunciate dalle famiglie di alcune vittime del massacro dell'estate scorsa nel «Pulse», il night club gay di Orlando trasformato in un mattatoio da Omar Mateen. L'accusa: aver consentito ai terroristi di usare le loro reti per amplificare e diffondere ovunque il loro messaggio, reclutando gli assassini.

Nelle stesse ore in Germania il partito socialdemocratico e quello democristiano di Ange-

la Merkel hanno fatto sapere che intendono approvare al più presto una legge che prevede una multa di mezzo milione di euro per ogni notizia falsa pubblicata e non rimossa entro 24 ore dalla richiesta. In base alla norma allo studio, Facebook e gli altri dovrebbero mettere in piedi in Germania anche una sorta di «task force» per aiutare le vittime di queste calunnie.

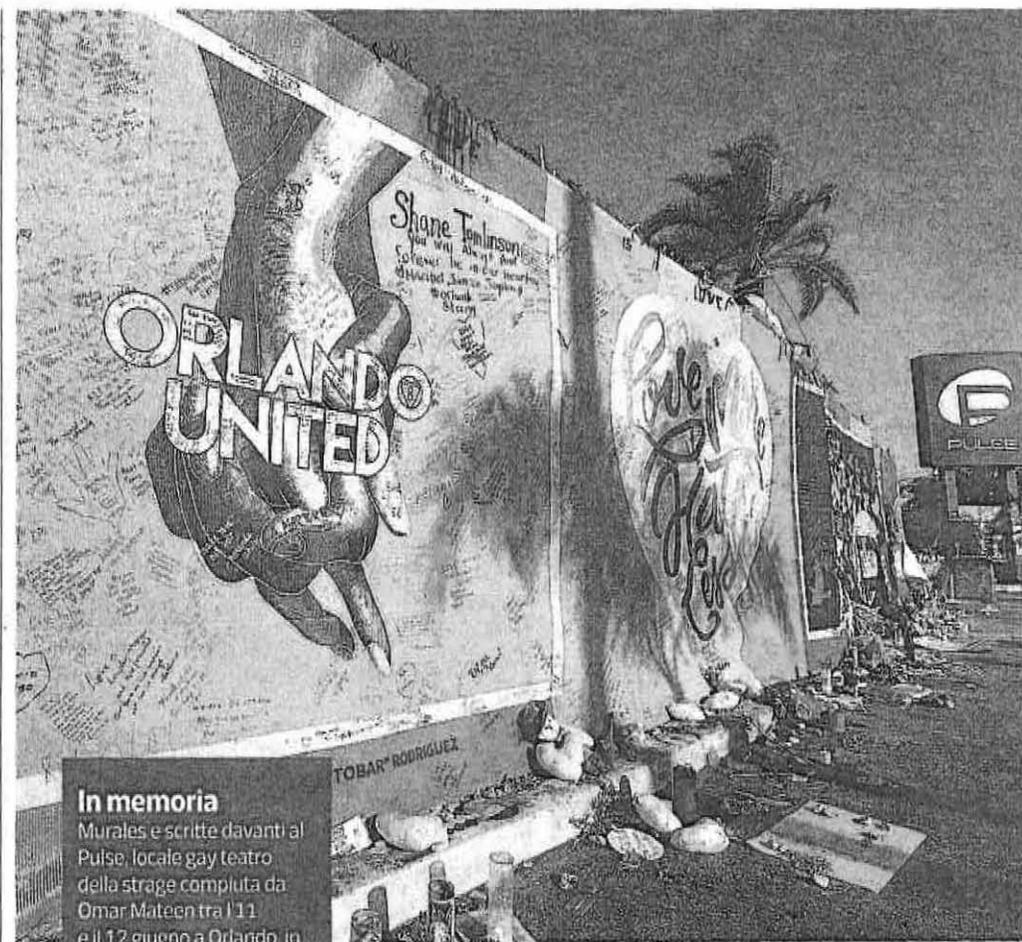
In apparenza è il semplice ritorno di vecchi problemi: i social network sono già stati denunciati varie volte per la loro presunta tolleranza nei confronti degli utenti che praticano attività terroristiche. I tribunali, però, li hanno sempre assolti sulla base di una legge del 1996, il Communication De-

## La multa

In discussione a Berlino una multa di mezzo milione per i «fake» non rimossi dai social

communication Act, che li protegge perché considera gli editori online non responsabili dei contenuti generati dai loro utenti. A giugno era finita nel nulla la causa intentata dalla famiglia di uno studente californiano ucciso negli attentati dello scorso anno a Parigi e ad agosto non era andata meglio ai parenti delle vittime di un attentato Isis in Giordania che avevano trascinato in tribunale i giganti del web. I quali, peraltro, qualche giorno fa hanno varato un'iniziativa comune per cercare di «spurgare» le loro reti dai contenuti terroristici.

Anche la nuova causa potrebbe, quindi, finire nel nulla, tanto più che l'attentatore di Orlando non era un «soldato» dell'Isis. Ma gli autori della denuncia hanno sostenuto che senza il contributo delle reti sociali il terrorismo dell'Isis non si sarebbe diffuso ovunque in modo capillare fino a raggiungere Omar: un modo per tenere alta la pressione su Facebook, Twitter e Google che, tra l'altro, si sono mosse



## In memoria

Murales e scritte davanti al Pulse, locale gay teatro della strage compiuta da Omar Mateen tra l'11 e il 12 giugno a Orlando in Florida. Nell'attacco sono morte 49 persone. I familiari di tre delle vittime hanno fatto causa a Twitter, Facebook e Google per aver fornito «supporto materiale» all'Isis contribuendo a diffonderne il messaggio e così a radicalizzare l'attentatore

all'unisono più perché incalzate dai governi europei che minacciavano leggi punitive che per problemi di coscienza.

La nuova denuncia, sporta dallo stesso avvocato della famiglia della vittima californiana della causa di giugno, contiene, poi, una nuova insidia per le società della Silicon Valley: la legge americana non le chiama in causa se forniscono solo l'infrastruttura di transito dei messaggi dei terroristi (o di quelli falsi). Ma adesso questo

giurista sostiene che un intervento delle aziende c'è: non intervengono nel messaggio, ma lo valutano per decidere a quale contenuto pubblicitario associarlo. Un elemento nuovo che può essere liquidato dai giudici come irrilevante o divenire una nuova insidia.

Mentre con le elezioni tedesche alle porte già inquinata dal «fake», Berlino sicuramente non darà tregua.

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA